



il TEZIO

... e dintorni

Notiziario dell'Associazione Culturale Monti del Tezio



n. 34

aprile 2014

IL TEZIO ... e dintorni

Periodico
dell'Associazione Culturale
Monti del Tezio
Tipografia Grifo Editore Perugia
Registrazione del Tribunale di Perugia
n. 6 del 6 aprile 2012

**n.34 - anno XVI
n.1 - aprile 2014**

Direttore Editoriale:
Lino Gambari

Direttore responsabile
Michele Castellani

Comitato di Redazione:
Lino Gambari
Celso Alunni
Mauro Bifani
Francesco Brozzetti
Aldo Frittelli
Paolo Passerini

Segreteria
Mauro Bifani

**Direzione, Redazione ed
Amministrazione:**
Via Osteria del Colle
Colle Umberto I - 06133 Perugia
Tel.: 335.6726766 - 346.4166065

www.montideltezio.it
info@montideltezio.it

www.montetezio.ning.com

http://www.facebook.com/pages/
Associazione-Culturale-Monti-del-
Tezio/162702813805922

**Progetto grafico
ed impaginazione:**
Francesco Brozzetti

Stampa:
Tipografia Grifo srl - Perugia

**Hanno collaborato a
questo numero:**

Leonardo Angelici
Mauro Bifani
Francesco Brozzetti
Daniele Crotti
Aldo Frittelli
Lino Gambari

In copertina:

1' - Gian Mario Tibidò alla Grotta
delle Mandrelle
Foto di Mauro Bifani
4' - Culmine della manifestazione
commemorativa di Sant'Egidio
Foto di Francesco Brozzetti

il TEZIO ... e dintorni

- 3 Editoriale
Quando muore un amico
- 5 Passeggiate di primavera
- 6 Relazione anno 2013
- 7 La Festa della Montagna compie
15 anni
- 8 Missione Melograno
- 11 L'amico Glauco
- 12 Clic ...Clic
- 14 Ti piace il Parco pulito?
- 15 Si parla tanto di alberi e ...
- 16 Agriturismo Agrisolana
- 17 Parafarmacia Umberto I
- 19 Auguri ad un amico
- 20 O pisce, il gatto, l'oselin
- 23 Lo schioppo
- 25 Il re del Monte . il cinghiale
- 28 Vita da cinghiali
- 30 Programma escursioni 2014
- 31 Ricette gustose

editoriale

Quando muore un amico

Il mio ricordo di Gianmario Tibidò, della sua voglia di vivere e del suo sorriso

18/01/2014

Probabilmente questo sarà uno degli editoriali più tristi che abbia mai scritto e di ciò mi scuso in anticipo.

La morte nella sua tragicità ti segna e ti lascia una ferita indelebile nelle carni e nell'anima.

Ho sempre reputato l'amicizia il sentimento più nobile che possa toccare il cuore di un uomo, ciò non di meno di una donna; non è assolutamente né facile né probabile che questo accada più volte nella vita, perché ciò che spesso consideriamo amicizia non è nient'altro che un pur ottimo rapporto di frequentazione e di conoscenza, ma che nulla ha a che fare con il concetto di amicizia a cui mi riferisco quando parlo di Gianmario.

L'amicizia non è solo stimare e voler bene all'amico, bensì dividerne le esigenze, le debolezze, le preoccupazioni, stimarne i pregi, amarne i difetti.

Potrebbe capitare di non vederci o frequentarci per un lungo periodo, ciò non toglierà nulla al nostro rapporto, e anche quando tra di noi si insinuerà qualche ostacolo, lo supereremo senza alcuna difficoltà, perché a differenza di altri legami, ci siamo scelti per empatia, per affinità, per interessi in comune, per una sottile linea che conduce a quel sentimento nobile di cui vi parlavo prima: l'Amicizia.

Quando poi un destino infame toglierà tutto questo, avvertiremo quel senso di svuotamento che sto provando ora e allora solo il ricordo dell'amico potrà venire in nostro soccorso e,

per quanto possibile, lenire le nostre ferite.

Nessun uomo è un'isola, completo in se stesso; ogni uomo è un pezzo del continente, una parte del tutto. (John Donne- Meditation XVII)

Nessun uomo è un'isola, intera per se stessa; ogni uomo è un pezzo del continente, parte della Terra intera; e se una sola zolla vien portata via dall'onda del mare, qualcosa all'Europa viene a mancare, come se un promontorio fosse stato al suo posto, o la casa di un uomo, di un amico o la tua stessa casa. Ogni morte di uomo mi diminuisce perché io son parte vivente del genere umano. E così non mandare mai a chiedere **per chi suona la campana**: essa suona per te.

Gianmario sapeva di non essere un'isola. E non voleva esserlo.

Lui, orgogliosamente membro del consiglio direttivo dell'Associazione Monti del Tezio. Lui, incredibilmente onorato di esserne segretario. Lui, felice ogni qual volta una nostra iniziativa si realizzava nel migliore dei modi.

Perché Gianmario aveva dedicato molto del suo tempo libero, dopo che era andato in pensione, all'associazione ed alla comunità, facendo anche sacrifici ma sempre con entusiasmo, convinto com'era che dopo tante fatiche le soddisfazioni sarebbero arrivate e con orgoglio riferiva al direttivo dell'ultima iniziativa che avevamo preso.

Era un amico personale ma anche un punto di riferimento importante nella vita dell'associazione. E' stato un ottimo segretario che si è sempre speso per il bene dell'Associazione Monti del Tezio e della comunità. Uomo soli-

do e coerente nella vita come nel lavoro, agiva sempre guidato dalla sua intelligenza, dalla sua saggezza e da un grande buon senso che lo ha portato a risolvere e a conciliare situazioni che altrimenti sarebbero state inconciliabili.

Gianmario lascia alla sua famiglia un esempio bellissimo. Vorrei per loro scrivere fino a che punto sapeva essere uomo, marito, padre e amico.

Sono vicino al dolore della moglie Gabriella e delle figlie Irene e Ilaria.

Invece quando ho abbracciato la moglie le ho soltanto sussurrato: "non doveva succedere a lui. Perché proprio a lui".

E' già, è successo proprio a Gianmario. Per farci dire la stupida frase "i migliori se ne vanno". Stupida perché Gianmario è rimasto e sarà con noi. Come sapremo vederlo: sempre con il suo sorriso e la sua voglia di vivere, di partecipare. Grazie Gianmario per come sei stato e per quello che ci hai dato: una semplice ma fantastica lezione di vita. Quello che ci consola è che di lui non avremo mai un ricordo diverso di quel viso incredibilmente buono. Della sua voce conciliante, del suo essere altruista oltre ogni misura.

La morte di Gianmario, come la caduta di un albero gigante, lascia vuoto un pezzo di cielo.



A passo d'uomo

Passeggiate di primavera

La Primavera è un momento prezioso dell'anno: perfetto per stare all'aria aperta godendo l'atmosfera della natura frizzante e leggera. E' bellissimo sfruttare la dolcezza delle giornate soleggiate di questi mesi, quando la natura come per incanto si risveglia attirando innumerevoli ospiti per godere dei primi raggi di sole e sentire il profumo degli alberi in fiore. E la montagna racchiude qualcosa di magico, un senso mistico di bellezza, un'emozione che attrae e la rende indimenticabile e raggiungerne le vette, sostare un po' di tempo lassù (dove forse siamo più vicini al cielo) è qualcosa che ci rimane impresso nella mente e nell'anima e fa vibrare il nostro spirito.

«Anche le montagne respirano, ma la nostra vita è troppo breve per poterne accorgere». È un motto dei Sioux, gli indiani d'America che avevano la fortuna di abitare le alte pianure del Missouri, guardando da un lato le sfioranti albe del Lago Winnipeg e dall'altro gli abbaglianti tramonti sulle Montagne Rocciose. Ma se qualcuno avesse la voglia di attendere la levata del sole sulla cima di monte Tezio o di godere dello spettacolo della sua calata, laddo-

ve l'orizzonte coincide con il lago Trasimeno e più oltre il monte Amiata, proverebbe lo stesso tuffo al cuore per lo spettacolo della natura.

Quello del nostro monte è un palcoscenico incantato dove lo spazio e le montagne si scoprono intorno a noi ed una tranquilla passeggiata o una prima escursione sulle cime del Tezio e del Tezino, sono la cosa giusta per gustare il lento ritorno della bella stagione.

L'incontro dell'Associazione Monti del Tezio con questo monte risale a 15 anni fa ed è da allora che abbiamo iniziato a sentire come un richiamo che ci porta a vivere il nostro tempo libero percorrendo quei sentieri che conducono in vetta e ci avvolgono con un manto di silenzio dove colori e profumi invitano a fare pace con se stessi e con il mondo intero.

Con l'intento di continuare ad emozionarci ancora di fronte alle bellezze di monte Tezio siamo pronti per future escursioni e l'Associazione sarà ben lieta di accogliere chiunque vorrà unirsi a noi per vivere questo grande splendore e che le parole non possono esprimere appieno.

Buone escursioni a tutti!



RELAZIONE MORALE E FINANZIARIA - ANNO 2013

Innanzitutto un saluto a voi che siete intervenuti; si vede che la voglia di vivere l'associazione e di fare, prevale ancora.

Credo che almeno una volta all'anno sia indispensabile ripercorrere i passi fatti ricomponendo in un unico mosaico completo tutte le attività, gli interventi e le decisioni prese, spesso faticose, ma altrettanto spesso ricche di soddisfazioni per la vita dell'associazione che ho l'onore di presiedere.

A maggio 2014 l'associazione compirà 15 anni dalla sua nascita ed è più che positivo il bilancio di questi tre lustri di lavoro che hanno visto ripagati gli sforzi compiuti alla ricerca di un futuro fatto di intraprendenza, di sinergie, di attività per tutti, di unione delle forze per il bene comune della collettività.

Ricordo ancora quando ci riunivamo presso la sala parrocchiale messaci gentilmente a disposizione da Don Anchise. Tanto tempo è passato, molto è stato fatto e da allora siamo cresciuti fino ad oggi, diventando punto di riferimento in questa parte di territorio. E' una responsabilità che ci siamo presi, per amore di monte Tezio e del territorio circostante, portando una consistente mole di contributi e lavori per tutelare e valorizzare il nostro monte. Penso ai lavori delle Neviere ed alla sua manutenzione, al rifacimento di una più idonea recinzione; penso alla costante vigilanza sul monte per segnalare e risolvere, per quanto possibile, problemi, inconvenienti e quant'altro possa contrastare la fruizione del monte. Ricordo tutta la sentieristica fatta ed ancora da completare, assieme al comune di Perugia, così come le pubblicazioni di quella già tracciata e riportata in mappa.

15 anni, come detto, dalla nascita. Sono tanti per un'associazione che però conserva ancora al suo interno vitalità, dinamismo per continuare nelle sue iniziative, anche se dobbiamo registrare un calo nel numero dei tesserati (anzi, invito i presenti, qualora non l'avessero

già fatto, a rinnovare la quota d'iscrizione, che rimane ferma a €15,00). E' questo il problema attualmente più pressante per noi: avere più amici che ci aiutino a mantenere l'associazione ai livelli qualitativi di tutti questi anni, ricordando come abbia offerto un esempio di straordinaria modernità, anticipando il principio di tutela e valorizzazione del nostro territorio nel campo della sua conoscenza e scoperta. Chiunque abbia a cuore tutto questo, si avvicini all'associazione con grande fiducia e troverà anche un arricchimento interiore.

Prima di concludere voglio ricordare la figura del nostro grande amico nonché membro del direttivo e segretario dell'associazione, Gianmario Tibidò, scomparso prematuramente. Il suo ricordo vive in tutti noi e ci manca tantissimo la sua presenza fatta di sensibilità, discrezione e della sua voglia di partecipare in prima persona alla vita dell'associazione a cui ha dato tantissimo.

Grazie per aver avuto l'onore di essere stato tuo amico.

CANZONE TRISTE

**Quando il mattino è desto
tre colombe mi nascono dal cuore
mentre il colore rosso del pensiero
ruota costante intorno alla penombra.
Tre colombe che filano armonia
e non hanno timore ch'io le sfiori...
Nascono all'alba quando le mie mani
sono intrise di sonno e non ancora
alte, levate in gesti di minaccia...**

Alda Merini

La “FESTA della MONTAGNA” *compie 15 anni!*

La prossima Festa della Montagna, che si terrà come da tradizione il primo maggio, avrà decisamente un sapore particolare in quanto coincide con il 15° anniversario dalla data di costituzione dell'Associazione Culturale Monti del Tezio.

E per festeggiare degnamente l'evento si è deciso di organizzare una serie di manifestazione della durata di due, tre giorni includendo spettacoli, escursioni ed eventi vari a cui stiamo già lavorando per renderli realizzabili. Aggiungerei a questi anche la rappresentazione teatrale che vorremmo tenere il 28 di giugno a Migiana circa la figura dell'ufficiale tedesco Paul Riedle magnificamente raccontata dalla prof.ssa Saiella sul nostro volume della collana I Quaderni del Monte.

L'Associazione nacque nel maggio 1999 e credo che parlare di lei e del suo anniversario, significhi sapere quanto rappresenti una risposta al territorio e per il territorio, essendo un punto saldo di riferimento per esso.

Sono trascorsi, volati? quindici anni dalla fondazione della nostra Associazione. Era il 1999 ed era tutto un altro mondo. Ora, trascorso questo periodo abbastanza lungo, si può trarre un bilancio.

Nei tre lustri trascorsi si sono avute esperienze che rimangono indelebili nelle nostre menti e le persone che hanno frequentato l'Associazione rimarranno per sempre nei nostri cuori, le amicizie coltivate in tutti questi anni continueranno anche senza i consueti rapporti per le attività dell'Associazione. Un sincero GRAZIE a tutti coloro che in questi anni hanno partecipato generosamente alle nostre iniziative non facendo mai mancare la loro concreta solidarietà ad ogni progetto promosso.

L'Associazione Monti del Tezio, che io mi ono-

ro di rappresentare, in questi 15 anni di vita ha senza ombra di dubbio contribuito in maniera incisiva e determinante a scrivere parte della storia di questo territorio, rappresentando una forza vitale ed attiva che ha cercato di tutelare e valorizzare monte Tezio.

E pur dibattendoci da sempre tra mille difficoltà di ordine economico, grazie

all'entusiasmo, all'impegno ed allo spirito di sacrificio dei suoi associati ha comunque rappresentato un insostituibile e formidabile volano per la promozione di monte Tezio e la sua scoperta. I meriti “storici”, acquisiti sul campo dall'Associazione dal momento della sua costituzione ad oggi sono molteplici e non occorre in questa sede elencarli.

La partecipazione alle attività è aperta a tutti e la speranza mia e del consiglio direttivo è che tanti altri offrano il loro contributo, le loro idee e le loro proposte per il miglioramento e l'ampliamento delle varie iniziative. Indubbiamente, poter contare su nuovi soci garantisce la creatività e la vivacità necessarie a un'associazione che si prefigge di essere punto di riferimento di una comunità che spesso appare disgregata e frammentata.

Per chi entra in punta di piedi nell'Associazione Culturale Monti del Tezio, percepisce da subito uno stile semplice e cordiale, pratico che ti fa sentire bene e come se fossi a casa tua con amici di sempre.

Quale migliore conclusione se non quella di augurare a quest'Associazione che molte persone si lascino sedurre dalle opportunità date dalle attività di volontariato, che, attraverso la condivisione di competenze ed esperienze, aiutano ad affrontare in modo costruttivo i cambiamenti che la vita riserva.

Missione Melograno 70° anniversario

Gli eventi

12 gennaio 2014

Per celebrare il 70° anniversario dell'Operazione Pomegranate e ricordare i suoi sfortunati protagonisti la Sezione UNUCI di Perugia ha organizzato una marcia militare non agonistica lungo un itinerario ispirato a quello percorso dalla pattuglia del Maggiore Widdrington e del Tenente Hughes appunto "Marcia Del Melograno - Pomegranate March".

L'itinerario della lunghezza di circa 75 Km. È stato percorso in tre tappe con due pernottamenti, il primo presso la casa di caccia di Fontenova ed il secondo al CVA di Fratticiola Selvatica. Punto di partenza, alle 06:00 di venerdì 10 gennaio, la Drop Zone nei pressi di Colpiccione dove 70 anni fa il C-47 del Ten. Col. Nowotny lasciò i suoi passeggeri. Arrivo questa mattina 12 gennaio all'ingresso dell'aeroporto di S. Egidio ora aeroporto Internazionale dell'Umbria S. Francesco d'Assisi. Il percorso si è svolto attraverso le alture che sovrastano il torrente Caina per poi inerpicarsi sul monte Tezio, ridiscendendo verso il Tevere attraversato nei pressi di Solfagnano. La pattuglia ha poi proseguito alla volta di Civitella Benazzone, Piccione, Fratticiola Selvatica. Poi l'ultimo tratto attraversando Pianello e finalmente l'aeroporto. Il primo giorno attraversando il Tezio c'è stato un incontro con alcuni rappresentanti dell'Associazione culturale Monti del Tezio nel luogo di impatto del C-47 dove è stato reso omaggio



ai caduti dell'aereo americano.

Di seguito l'elenco dei partecipanti:
Per primi i nomi di chi 'ha camminato':
U N U C I S e z . P E R U G I A
Capitano CINI MAURIZIO, Capitano GOBBI PAOLO, Capitano PELLICCIA LUIGI, Tenente BIANCHI CARLO, Tenente MANCINI ROBERTO, Tenente CARDACCIA FABRIZIO, Tenente DIPASQUALE FABIO, Sottotenente LIVI MIRCO, Sottotenente MACONE STEFANO.
U N U C I S e z . A N C O N A
1° Capitano MAGNALARDO PAOLO
Hanno collaborato fornendo assistenza Logistica e Coordinamento: 1° Capitano TULLIO CROVATO, Tenente TERROSI FABIO, Tenente BARBATO SERGIO, Tenente GENTILI FRANCESCO, Tenente FARABBI MICHELE.

La CROCE ROSSA ITALIANA di Corciano, il Gruppo Comunale di PROTEZIONE CIVILE di Corciano e l'Associazione di Pubblica Assistenza O.V.U.S. di Corciano, mettendo a disposizione uomini e mezzi, hanno dato un contributo importante per l'assistenza Sanitaria e la Sicurezza lungo tutto il percorso. Un gruppo di soci dell'associazione Monti del Tezioso nella mattinata di domenica 12 si sono recati nel luogo di impatto del C-47, dove hanno deposto una corona di alloro ed hanno osservato un minuto di raccoglimento. Sono immediatamente ridiscesi per essere presenti alla parte di cerimonia che si è svolta all'aeroporto S. Egidio. Qui presso la Sala conferenze, si sono ritrovati il Presidente della Sezione UNUCI Gen. A. Staccioli, il Rappresentante del Comune di Perugia Ass.re Lo Murno, il Sindaco di Passignano sul Trasimeno, il Magg. Rupert Jackson addetto militare presso l'ambasciata inglese a Roma e il Magg. Erika Kasprzak Vice addetto militare presso l'ambasciata USA di Roma in rappresentanza dei reparti dei militari che parteciparono alla missione. Numerosi i rappresentanti delle associazioni combattentistiche e d'arma ed un folto pubblico che ha riempito la sala. Dopo il saluto porto dal presidente dell'associazione Monti del Tezioso Lino Gambari, Silvano Marti e Mauro Bifani hanno ripercorso le tappe del lungo lavoro di ricerca effettuato sulla missione focalizzandosi in particolare sui reperti che hanno consentito l'identificazione del velivolo e dei suoi occupanti e sul ritrovamento dell'ormai famoso orologio Longines sicuramente appartenuto ad un membro dell'equipaggio. Ha suscitato particolare attenzione da parte della

platea, la sala era gremita, apprendere che la notizia di questo ritrovamento pubblicata su Foxnews.com proprio un anno fa, ha consentito nel giro di pochi giorni di entrare in contatto con alcuni discendenti degli aviatori americani. Precisamente la figlia e la vedova del comandante Nowotny, una cugina del secondo pilota McNeil ed un nipote del Cap. medico Nocentini. I parenti contattati hanno tutti avuto parole di stima e di apprezzamento per quanto fatto ed hanno provveduto ad inviarci foto e documenti dei loro congiunti. Al termine agli ospiti intervenuti è stato consegnato un piatto in ceramica di Deruta realizzato appositamente per l'evento. Gradita anche da parte del pubblico la distribuzione di copie della pubblicazione "Il Tezioso testimone di guerra" di Mauro Bifani che narra in modo esauriente la vicenda.

Tutti si sono poi spostati all'ingresso dell'aeroporto presso il monumento agli aviatori dove è stata scoperta una targa commemorativa della Missione Melograno. Trasferimento infine al Cimitero del Commonwealth di Rivotorto dove riposa il Magg. Widdrington per la deposizione di una corona e gli onori ai caduti. Il Gen. Staccioli (UNUCI) e la Dr.ssa Casciari (Regione Umbria) con il loro intervento hanno chiuso la mattinata.

Un pranzo presso la Proloco di Rivotorto al quale hanno partecipato organizzatori ed ospiti ha definitivamente messo la parola fine alla manifestazione.

Oggi per tutti noi che da ormai più di tre anni abbiamo lavorato, ciascuno nella sua parte, quella che sicuramente gli è più congeniale, è stato il giorno del massimo epilogo. Una giornata ben





riuscita dove sono state spese parole di apprezzamento e di ringraziamento da parte degli intervenuti per il nostro lavoro.

La Missione Melograno studiata e voluta per dare un valido contributo al successo dello sbarco di Anzio alla fine si rivelò con pochi effetti sul piano pratico. Si trattava in fondo di una missione molto diversa, una missione direi quasi discreta, se riflettiamo questi ragazzi persero la vita o rimasero feriti per sabotare dei ricognitori nemici a terra, danneggiando solo i velivoli e non causando quindi perdite umane tra i militari nemici ne tantomeno tra la popolazione civile. Lo scoppio della bomba in mano al Magg. Widdrington, oltre a causarne la morte allarmò i tedeschi che ebbero così il tempo per disinnescare parte di quelle posizionate riducendo così il numero degli aeroplani distrutti. Sul piano umano un risultato ancora peggiore i protagonisti pagarono il prezzo più caro in termini di vite umane. Era doveroso quindi da parte nostra farla conoscere e ricordare questi giovani che contribuirono con il loro sacrificio a far tornare il nostro un paese di libertà e democrazia.





L'amico Glauco Mencaroni, assiduo frequentatore di Monte Tezino, ha dato l'avvio alle ricerche protrattesi per mesi sul luogo dell'impatto dell'aereo americano C-47 avvenuto il 12 gennaio 1944.

Egli, armato di metal detector, tra le numerose briciole metalliche semifuse del velivolo è riuscito a rintracciare i resti dell'orologio Longines appartenuto a uno degli uomini dell'equipaggio.

Successivamente, in segno di gratitudine per coloro che hanno perduto la vita per liberare il nostro paese dal nazi-fascismo, ha fatto fondere a sue spese una robusta croce metallica che è stata fissata alla parete di roccia sul luogo dell'incidente.

L'infaticabile opera di Glauco Mancaroni è stata come un lievito e stimolo ad altri per attivare approfondite ricerche storiche e di archivio:

A Glauco tutta la nostra gratitudine.



Clic...Clic

Dopo quattro anni di successi siete pronti a dare ancora battaglia?

CERTAMENTE, speriamo!

Siamo ormai alle fasi conclusive del 5° Concorso Fotografico Nazionale sul Tezio ed i suoi dintorni. Dopo il lusinghiero risultato ottenuto nelle precedenti edizioni, ci sentiamo spronati a proseguire nella speranza di poter fare sempre meglio. Il titolo di questa quinta edizione è:

“Io e Monte Tezio”

Cosa significa?

Vuole dire che qualsiasi immagine possa ispirarmi, andando a passeggio per Monte Tezio e ... dintorni, può essere valida da presentare al concorso.

Di soggetti, di idee, di curiosità da fotografare ce ne sono tanti, proprio tanti, sparsi intorno al Tezio, basta avere un pizzico di fantasia, di avventura e perché no, anche di fortuna.

Sta ai volonterosi fotografi, andare a caccia delle giuste immagini e immortalarle ad arte, per se stessi, per quanti concorrono ed in fondo anche per Monte Tezio.

Il programma in versione elettronica è già stato spedito a quanti ci hanno comunicato il loro indirizzo Internet, mentre quello cartaceo è reperibile nelle sedi appropriate ed in quasi tutti i negozi della zona.

Un suggerimento da amico?

Procuratevi un pizzico di buona volontà, un cucchiaino di pazienza, una dose di arte e fantasia e la pozione magica per fare belle foto è pronta; scuotetela bene prima di berla ed il gioco è fatto! E se la medicina non bastasse, ci siamo qui noi, pronti a dare una mano a chiunque ce la chieda ... sempre e comunque in nome di Monte Tezio!

Perbacco, dimenticavo una cosa importantissima: Quest'anno abbiamo voluto impreziosire la gara aggiungendo una sezione nuova che sta riscuotendo sempre maggiori consensi e cioè le immagini scattate con cellulari, smartphone, tablet e qualsiasi altro mezzo elettronico oggi in voga. Tra le opere presentate ne verrà prescelta una che avrà un Premio Speciale offerto dalla Ditta Scorzoni, negozio specifico del settore.

Al di qua e al di là del Tezio



L'Associazione culturale

Monti del Tezio

in occasione del

1° maggio 2014

"Festa della Montagna"

indice il

**5° CONCORSO
FOTOGRAFICO
NAZIONALE**
a tema fisso

Qualsiasi immagine possa ispirarmi, andando a passeggio per Monte Tezio e ... dintorni

I premi del Concorso sono offerti da



*il punto di riferimento
per la fotografia digitale*

PERUGIA

Via del Coppetta, 10 - Tel. e Fax 075.5736428
www.hobbyfoto.it - hobbyfoto@hobbyfoto.it



PARAFARMACIA
UMBERTO I
**L'Albero
della Salute**
Dott.ssa Loredana Virdis

Via G.B. della Porta, 73
Loc. Colle Umberto 06073 Corciano (PG)
Tel. 075.6069263 - 075.9975263 - Fax 075.7823305
info@parafarmaciaumberto1.it - www.parafarmaciaumberto1.it



photo&immagine

stampa digitale, fotocopie a colori,
oggettistica regalo, servizi fotografici

Str. S. Marco Perugia 81/c 06131 Perugia Tel. 075 5847131
www.photoimmagine.com



Come già annunciato sul notiziario precedente, l'Associazione Monti del Tezio è intenzionata a rimuovere i cestini all'interno del parco.

E' un'iniziativa fatta a titolo sperimentale per sensibilizzare maggiormente i frequentatori dei parchi nonché dei luoghi pubblici, ad avere un sempre crescente rispetto per l'ambiente e la natura in cui viviamo. Sperimentale ma ci auguriamo possa diven-









TI PIACE IL PARCO?

Aiutaci a mantenerlo pulito.



**L'abbandono dei rifiuti è sanzionato
con multe da 100 a 500 €**

LO SAI QUANTO TEMPO SERVE PER SMALTIRE I RIFIUTI ABBANDONATI?

	Una gomma da masticare (5 anni)	
	Una lattina d'alluminio (10-100 anni)	
	Un contenitore di polistirolo (oltre 1000 anni)	
	Un mozzicone di sigaretta (1-2 anni)	
	Il torsolo di una mela (3 mesi)	
	Fiammiferi o cerini (6 mesi)	
	Giornali e riviste (6 mesi e più di 10 anni)	
	Una bottiglia di vetro (circa 400 anni)	
	Una bottiglia/sacchetto di plastica (100/1000 anni)	
	Piatti e posate di plastica (100-1000 anni)	
	Indumento di lana o cotone (1 anno)	
	Il tetrapak (1 anno)	

tare definitiva e noi volontari dell'Associazione ci impegneremo a vigilare e "suggerire" agli escursionisti di monte Tezio di riportare indietro i propri rifiuti perché una confezione di bevanda o cibo sarà sicuramente più trasportabile di quando era piena e ciò consentirà di limitare il passaggio dei mezzi di servizio.

Appena possibile indiremo una conferenza stampa di cui daremo conto.

Si parla tanto di alberi e ...

Misurare l'altezza di un albero

Due persone: uno che si metta a fianco dell'albero da misurare, l'altro con il braccio teso in avanti tiene un bastone o una matita in modo che guardando (con un solo occhio) la base dell'asta, questa coincida con la base del tronco e la punta, o un punto intermedio individuato, con l'apice dell'albero. Senza spostarsi, ruotare l'asta in posizione orizzontale, sempre facendone coincidere la base con quella dell'albero.

A questo punto chiedere al compagno di fianco all'albero di spostarsi lateralmente finché l'altro con in mano bastone/matita non lo veda all'altezza della punta del bastone o del punto intermedio individuato: la distanza tra il primo e il tronco corrisponde all'altezza dell'albero.

Calcolare l'età di un albero

Scegliete un albero. Misurate la circonferenza del tronco dell'albero a circa 1,5 m sopra il terreno. Potete aiutarvi con una corda successivamente misurerete la lunghezza con il metro.

La crescita annuale media della circonferenza di un tronco di una pianta isolata con una chioma completamente sviluppata, corrisponde a circa 2,5 cm all'anno. Per un albero che si trova all'interno di un bosco la crescita

annuale del perimetro corrisponde circa alla metà, cioè solamente 1,25 cm all'anno.

Ecco il trucco per calcolare l'età di un albero: Un albero isolato per esempio ha una circonferenza di 90 cm. Per ricavarne l'età dovete dividere tale misura per 2,5 cm, cioè la sua crescita annuale.

$90 \text{ cm} : 2,5 \text{ cm} = 36$

L'albero quindi ha 36 anni.





L'Umbria ha un cuore verde...

Agriturismo Agrisolana

L'Umbria è da sempre riconosciuta il cuore verde d'Italia e l'Agriturismo Agrisolana è la testimonianza di come si possono coniugare alla perfezione ambiente e ospitalità. L'agriturismo, immerso nelle colline umbre, ricche di tranquillità e benessere, nasce da un antico rudere risalente ai primi del '900 situato vicino a Perugia, le cui peculiarità sono state mantenute inalterate. La struttura presenta infatti i tratti tipici dei casolari risalenti a quel tempo con esterni e murature in pietra, piastrelle in ceramica, porte e finestre in legno.

L'Agriturismo dispone di 12 camere arredate con gusto, tutte accessoriate. Sala ristorante dove principalmente vengono serviti prodotti aziendali come carni, salumi, formaggi, olio, frutta e verdura ed infine una piscina.

A questo angolo di paradiso, si aggiunge la professionalità di "Peter" titolare della struttura insieme alla sua famiglia, che con passione e professionalità si dedica all'allevamento e la lavorazione di salumi e formaggi di pecora, diversificandone la produzione. In azienda

e nei mercati locali è possibile comperare ricotta, yogurt, formaggi freschi e stagionati. Se poi a tutto questo aggiungiamo la proverbiale cortesia ed ospitalità della famiglia Viridis, possiamo senza ombra di dubbio affermare che l'Agriturismo Agrisolana è uno dei più affascinanti e piacevoli luoghi dove trascorrere qualche giorno in completo relax lontani dall'ormai insopportabile stress cittadino.



16

Agriturismo Agrisolana

Strada Comunale Colle Umberto I, 16' km SP 170 (Perugia)

Tel.:Agriturismo 075-605521 - cell. 349.7217430 - www.agrisolana.com.



**Parafarmacia
Umberto I**



Le esperte in
Nutraceutica
Cosmeceutica
ed Estetica

La Squadra al servizio del Tuo Corpo

Nutraceutica

"...siamo quello che mangiamo..."

Cosmeceutica

"finalmente un cosmetico più attivo"

Estetica

"forniamo trattamenti all'avanguardia"

Parafarmacia Umberto I

Colle Umberto (PG)

tel. 075.6059263

tel. 075.9975263

info@parafarmaciaumberto1.it

Come la Sig.ra Beatrice scopre la
Parafarmacia Umberto I ed i suoi benefici:
*breve racconto su come si possa trovare il vero benessere
anche ... a due passi da casa*

E' una sera qualunque, una come tutte le altre, dove, dopo una giornata di intenso lavoro Beatrice cerca di rilassarsi un po' curiosando sulla sua pagina facebook. Saltando da un'amicizia ad un'altra a Beatrice colpisce un messaggio della Parafarmacia Umberto I° che parla di un percorso benessere per il corpo ma non comprende bene che cosa è.

Incuriosita il giorno dopo riesce a trovare un momento per andare direttamente in Parafarmacia a Colle Umberto per farsi spiegare di cosa si tratta. Beatrice non era mai entrata in questa Parafarmacia perché abitando a Cenerente e lavorando a Perugia, è sua abitudine spostarsi per le attività e gli acquisti necessari proprio in città.

Entra e rimane subito colpita dall'ambiente molto gradevole ma, concentrata nell'ottenere risposte sul percorso benessere che aveva letto su facebook, si rivolge subito alla Dott.ssa libera al banco e chiede informazioni in merito.

Beatrice ascolta con attenzione quanto la Dott.ssa dice ma soprattutto rimane colpita dalla passione con cui lo dice e pur non comprendendo bene tutto il concetto di percorso benessere, capisce che sicuramente tale percorso è veramente qualche cosa di molto professionale e diverso dal solito.

La Dott.ssa infine spiazza Beatrice invitandola a provare gratuitamente il percorso con una seduta in Cabina, invito al quale non può rifiutare anche perché gli da la possibilità di scegliere giorni ed orari in modo che possa conciliarli con il lavoro. E' sabato mattina e Beatrice alle 10:00 si presenta puntuale all'appuntamento in Parafarmacia e ad aspettarla c'è sempre la Dott.ssa che le aveva dato le informazioni giorni prima e promosso la giornata; la Dott.ssa Loredana. Pochi minuti di attesa e Beatrice viene accompagnata dalla Dott.

ssa Loredana al piano superiore.

I colori e la musica creano subito un'atmosfera rilassante, proprio quello che ci voleva dopo una settimana molto impegnativa.

La Dott.ssa Loredana spiega che il valore aggiunto per fare sì che un trattamento in cabina sia per il viso che per il corpo funzioni veramente è l'unione di diversi concetti che tengono conto di ciò che mangiamo, e del tipo di prodotti che applichiamo, quindi l'insieme della nutraceutica e del cosmeceutico, la scelta dei macchinari utilizzati, ma prima di tutto una corretta diagnosi tramite il check-up che permette di dare le informazioni necessarie al tipo di trattamento da fare e relativo protocollo.

In cabina Beatrice conosce l'estetista, Giorgia, che la mette subito a proprio agio e gli chiede se preferisce fare la prova viso o prova corpo, e lei gli risponde che per questa volta preferisce fare la prova viso.

Giorgia ha un'esperienza pluriennale nel settore, infatti riesce, alternando l'utilizzo delle macchine all'uso delle mani ed al dosaggio dei prodotti a dimostrare subito la notevole differenza rispetto alla parte del viso non trattata.

Nel frattempo arriva anche la dott.ssa Laura che spiega a Beatrice l'importanza dell'analisi del sangue tramite capillare, necessaria a definire un punto zero sullo stato ossidativo della persona così da capire in un percorso di media durata quanto sia importante controllare l'alimentazione e il relativo stile di vita.

Mentre vengono date tutte queste spiegazioni durante il trattamento Beatrice chiede come può fare per accedere al percorso ma non voglio andare oltre per non togliervi la sorpresa ed il piacere di provare.

Amici Soci, il 2014 è giunto già ad un terzo del suo cammino ed è quindi giusto rinnovare l'iscrizione alla nostra Associazione per il resto dell'anno.

Non pretendiamo che corriate in sede come fa il nostro amico qui sopra, ma, per favore, appena potete, effettuate il rinnovo, in fondo il costo della nostra tessera è talmente basso che quasi ci vergogniamo a chiederlo!

**FACCIAMO FELICE IL NOSTRO PRESIDENTE!!!
corriamo tutti ad effettuare il rinnovo dell'iscrizione.**

18

Il solito vecchio "detto" proclama:

- L'unione fa la forza -

ed è vero, più siamo e più contiamo anche nella vita sociale e politica della nostra affascinante zona di Monte Tezio!

AUGURI ad un AMICO !



Anche se con un po' di ritardo ci piace approfittare del nostro notiziario per esprimere i migliori auguri e le più sentite felicitazioni al nostro caro amico Pietro Sampaoli, membro del Direttivo e socio fondatore della nostra Associazione, che per meriti professionali e umani ha conseguito il titolo di Maestro del Lavoro ricevendo dal Presidente della Repubblica l'onoreficenza della "Stella al merito del Lavoro".

Come membri del Direttivo e amici di Pietro ci uniamo alle felicitazioni per l'alto riconoscimento ricevuto segno tangibile del successo conseguito in campo lavorativo; per chi conosce Pietro anche dal lato umano e sa quanto sia attivo anche nel mondo del volontariato non ci ha stupito questa notizia anzi è strano che non sia arrivata prima.

I nostri migliori auguri si estendono a tutta la sua famiglia e a tutta la nostra "comunità" perché il successo di Pietro lo abbiamo sentito anche un po' "nostro".

Gli Amici del Direttivo

Perugia, 15/10/2012
 Leonardo Angelici
 Ps:
 questa ricerca irrispettosa
 ci porterà in gattabuia?

'O pisce, il gatto, l'oselin



Dal Sud al Nord della Penisola la fantasia popolare ha prodotto innumeri metafore per indicare il membro virile. L'interesse di questo lavoro è centrato sullo studio dei traslati animali, e, in particolare, sull'etimo della parola più usata dagli italiani.

Ad oggi qualsiasi dizionario della lingua italiana ha dato spiegazioni insoddisfacenti della storia e della provenienza del vocabolo ... Nel Dizionario etimologico della lingua italiana di Manlio Cortellazzo e Paolo Zolli, leggiamo: "Cazzo, s.m. 'pene'. Etim. incerta. A. Prati lo fa derivare dall'it. ant. *cazza* 'mestola'... Più persuasiva la spiegazione di F. Crevatin secondo il quale la voce deriva ... da *oco* (maschio dell'oca + suff. *azzo*; dunque un *ocazzo* con discrezione dell'iniziale".

1

20

Da questa incertezza la curiosità di saperne di più. Il nostro studio muove dalle voci occultative *cavolo*, *capperi*, *caspita*, *cacchio*, che cercano di attenuare la trivialità del termine. Queste hanno in comune la sillaba CA su cui cade l'accento tonico, e rendono

inequivocabile l'allusione. Tra queste voci prevale, anche per analogia formale, *cacchio*¹. Infatti Cortellazzo: "Lat. *catulu(m)*, *piccolo cane, piccolo animale*, (attest. già nel latino tardo nel sig. di *tralcio*)". Abbiamo quindi la conferma di un eufemismo che riconduce a un piccolo animale domestico o a qualche cosa che sorge come il getto di una vite. Consultiamo ora F. Calonghi, Dizionario Latino-Italiano: "*Catulus* (dim. di *catus*, *gatto*)".

Anche se ci sorprende, accogliamo con favore il fatto che Calonghi conferisce a *catulus* soprattutto il significato di *gattino*. Ci sorprende perché il gatto è un animale esotico, forse di provenienza orientale, a Roma sconosciuto, o non presente, fino in età tarda². L'autore infatti lo scopre nella letteratura greca, in Phaedrus, filosofo epicureo maestro di Cicerone. Questa lezione, poi, ci porta a un risultato: da *catus* discende *catulus* e da questo

1 Per metatesi in perugino diventa *chiacco*, piccolo grappolo.

2 Apuleio, II sec., nelle "Metamorfosi", chiama la virilità ritrovata del protagonista "*bel leprotto*". [Nella civiltà contadina-mezzadrile il gatto selvatico veniva chiamato *gatto-lepre*].

cacchio (per lo stesso passaggio fonico per cui *vetulum* e *oculum* diventano vecchio e occhio). Purtroppo, però, questo percorso si interrompe perché non esistono leggi di fonetica che ci autorizzano a individuare una successiva trasformazione di *cacchio* in *cazzo*.

Cerchiamo a questo punto di consolidare il risultato raggiunto attraverso termini e modi di dire, specie dell'Italia centrale, che diano credito alla bestiola come trasposizione del membro virile. Un'avvertenza. Cortellazzo ci fa notare che è necessario un chiarimento: "La preferenza nel periodo delle origini andava a gatta di sesso indeterminato". Questo nel IV sec. con l'introduzione a Roma dell'animale domestico. A distanza di mille anni Dante ne è una conferma: "Tra male gatte era venuto 'l sorco". (Inferno XXII). Leggiamo in Vegezio, IV sec., autore di un compendio di arte militare: "Vineas dixerunt veteres quas nunc barbari cattas vocant" [Gli antichi chiamarono vigne quelle che ora i barbari chiamano gatte]. Specifichiamo che vigna va intesa come pergolato o pagina³, cioè riparo, tettoia di una macchina da guerra, che è l'evoluzione dell'ariete e della testuggine, in uso fino al XV sec., quando sarà sostituita dall'artiglieria. Questa macchina dall'antichità, per la funzione offensiva, era munita di un trave coperto da una punta metallica forgiata a testa di montone, al quale veniva impresso un moto pendolare. Nell'alto medioevo fu aggiunta anche una protezione per gli assalitori da cui fuoriusciva, con un movimento oscillatorio, un palo rinforzato sulla fronte da una sfera di ferro, e venne detto *gatto* o *battipalo*.

Ciò premesso, consideriamo due espressioni del parlato quotidiano, nel senso dato dalla tradizione popolare. *Gatto mammane*, bestia subdola con intenzioni lascive; *andare a gattone*, andare a donne di nascosto. A queste se ne possono accostare altre, che pur senza rigore scientifico, lambiscono il nostro argomento, e "sfrugolano" nel dialetto perugino.

- a) *Cicattolo* rimanda a un rifilo di carne dato al gatto, forse da un *ci'* (un poco) per il *catulum*; tra l'altro le nostre nonne, quando scherzavano con il pene dei bambini, finivano immancabilmente con: «dallo al gatto».
- b) *Gattaiola*, da noi *gattara*, allude invece alla vagina. Il diametro di questa apertura era della misura della testa

del gatto maschio, da qui il detto "se c'entra la testa c'entra tutto". E questa volta il riferimento è alla morfologia e funzionalità del pene⁴.

- c) *Gatta da pelare* è una locuzione dal chiaro significato di lavoro antipatico e poco redditizio. Ma se ci chiediamo perché evoca *cazzi da pelare*, notiamo, intanto, che hanno in comune il predicato *pelare*, e -se la tesi da noi postulata è condivisibile- coincidono anche le parti nominali *cattam* e il suo derivato *cazzo*. Quanto all'operazione del *pelare*, in senso porno, possiamo risalire al I sec. A.c. Da Catullo (Carme 58,5) apprendiamo che Lesbia (infedele) "*Glubit magnanimos nepotes Remi*", ovvero: Lesbia *spannocchia*, *pela* i vigorosi membri dei discendenti di Remo⁵.

Infine, le metafore dell'organo sessuale femminile *gatta*, *mimmina*, il fiorentino *micia* e il calabrese *muscia* e *muscida* [cosiddette perché si cibano del *mus* (topo)], che prendono l'avvio dalla femmina del felino, sono speculari e comunque funzionali alla nostra ricerca.

Un'ultima considerazione. L'associazione *gatto:cazzo* è favorita anche dalla connotazione negativa dell'animale nella cultura sessuofoba cattolica del tempo, tanto è vero che il gatto era accostato più alla stregoneria e ai riti satanici che alla vita domestica⁶.

2

Ritorniamo alla difficoltà di spiegare il passaggio dalle T latine alla Z, questo potrebbe essersi verificato per l'influenza della seconda rotazione antica alto-tedesca attiva nei secoli VI, VII, VIII, che sono gli anni di minor documentazione, sono gli anni di formazione dell'italiano e sono gli anni dell'egemonia

4 Da notare che il gatto maschio ha la testa a palla e più larga delle spalle, tanto che per indagare il sesso si fa prima a guardare la testa che i genitali.

5 La traduzione è di Vincenzo Marmorale. Università di Roma.

6 I gatti erano malvisti e poco numerosi, tanto che i topi abbondavano e le pestilenze erano ricorrenti. A riprova del carattere, se non diabolico comunque malefico del gatto, possiamo ricordare certe situazioni illuminanti come l'Annunciazione di Recanati di Lorenzo Lotto. Il gatto in fuga alla discesa dell'angelo, è sì la normale reazione di un animale domestico davanti a uno spettacolo sovranaturale; non di meno può essere fondatamente letto come la fuga del male all'arrivo del bene.

3 Ci piace, da perugini, ricordare che il nostro *pagino*, luogo fresco e umido, potrebbe derivare proprio da questa coltura a pergola e a voltabotte della vite.

longobarda (Carlo Magno parla di “Italia sive Langobardia”). Ci conforta, ad es., il passaggio fonico del vocabolo latino *puteus* in tedesco *pfütze* nell’italiano *pozzo*. Notiamo, sempre in questo ambito linguistico, come i nomi germanici Atto e Attone assumono la forma Azzo e Azzone, e godranno di fortuna nelle casate dei Visconti, D’Este e Ugolini. Potremmo quindi affermare che si tratta di un prestito di ritorno: *cattum* diventa *catto* e prende la forma definitiva di *cazzo*.

Purtroppo, ad oggi, la prima attestazione scritta della parola risale all’inizio del XIV sec⁷. Questo genera due ipotesi: a) la rozzezza del termine ne scoraggiava l’uso scritto; b) il lemma entra nella nostra lingua più tardi rispetto al periodo sopra considerato.

La prima ipotesi va articolata, abbiamo infatti più di un argomento per spiegare come mai un prestito di ritorno longobardo stenta a manifestarsi nella lingua scritta: a) gli italici detestavano gli invasori; b) i Longobardi erano considerati violenti, sporchi e ignoranti; c) i Longobardi non erano avvezzi alla scrittura; d) i prestiti dal longobardo, di conseguenza, erano connotati negativamente, tanto che entrano con fatica e non si affermano sull’equivalente latino-italiano: cfr.: *bere-trincare*; *dente-zanna*; ecc.

3

A questo punto, comunque, abbiamo un’altra opportunità. Prendiamo in considerazione la possibilità di un prestito che ci viene restituito modificato nella forma e traslato nel significato.

I sec. XII, XIII sono caratterizzati da continue calate, bivacchi e frequentazioni di bordelli di eserciti tedeschi. La soldataglia non si faceva scrupoli e avrebbe favorito l’entrata del termine in Italia.

Per stemperare il tecnicismo della trattazione mi concedo un breve racconto. Nei primi anni sessanta, due ragazze tedesche mi chiesero come mai gli italiani amavano tanto i gatti. Io, a mia volta, chiesi da dove veniva questa domanda. Mi risposero candide: «Vediamo scritto sui muri sempre *cazzo cazzo*».

Sappiamo che il latino *cat(t)um* entra in Spa-

gna come *gato*; in Francia come *chat* e *chatte* (materiali lessicali ereditari); e abbiamo la prova del prestito con *cat* in inglese e (*die*) *katze* in tedesco. Da Ercole Scerbo (Il nome della Cosa) veniamo a sapere che T. Gautier apre una sua poesia: “A ton *catze* prends la carriere”, (Con il tuo *cazzo* prendi la rincorsa), e che le donne chiamano spesso il loro amante “*mon petit chat*”; e che la *vulva* è nel parlato volgare la “*chatte*”.

Non ci dilunghiamo, CAT(T)US in tedesco entra come KAT, ma per la seconda rotazione antica alto-tedesca diventa KATZE, che poi ritorna in Italia come metafora oscena e abusata. Ci piace pensare che veicolo di questi scambi e prestiti siano stati soprattutto i soldati, coadiuvati da mercanti, uomini di chiesa e poeti licenziosi. Le righe di chiusura per un altro fateterello.

Sempre cinquanta anni fa, a Perugia, la moglie tedesca di un docente, entrò in un negozio di giocattoli. Era esitante a causa del suo incerto italiano, davanti alle commesse mise le palme delle mani a specchio, le aprì di circa trenta centimetri, e, convinta di chiedere un gatto di peluche, sparò: «Vorrei un *cazzo* peloso così».

Anche tu sei collina
e sentiero di sassi
e gioco nei canneti
e conosci la vigna
che di notte tace.
Tu non dici parole.

C’è una terra che tace
e non è terra tua.
c’è un silenzio che dura
sulle piante e sui colli.
ci sono acque e campagne.
Sei un chiuso silenzio
che non cede, sei labbra
e occhi bui. Sei la vigna.

(Cesare Pavese)

⁷ Meo de’ Tolomei (1266-1310); Franco Sacchetti (1330-1400). I due scrittori sono i primi che certificano l’uso della parola e il suo affermarsi in Toscana e nel Centro-Italia

LO SCHIOPPO

A Compresso, ammazzare gli animali era una necessità e una religione, la caccia la forma solenne.

Negli anni cinquanta, chiunque era vocato a spiacciare mosche, zanzare e moscerini; all'occorrenza bucaioni, millepiedi e formiche si potevano sfrangere con i piedi, o sistemare la faccenda con colle, veleni e acqua bollente. I pidocchi si schiacciavano con le unghie; piattole, cimici e zecche facevano la stessa fine. I topi erano in odio, e si dava una mano al gatto volentieri. La talpa, o sorcione, aveva l'onore di morire con un colpo di zappa. Lacci, tagliole e trappole erano i mezzi di sterminio dei predatori: volpi, faine, puzzole, donnole, cornacchie, falchi e poiane prima o poi cessavano di ingrassare con uova e pulcini. L'uomo non accettava la condivisione del grano maturo con i passerai, né delle ciliege e dell'uva con i merli, né dell'oliva con storni e

tordi, che quindi si dovevano eliminare.

Tra gli animali domestici i buoi erano gli unici a invecchiare, ma vitelline e manzi finivano al mattatoio. Relativamente lunga era la vita del gallo e delle galline ovaiole, circa tre o quattro anni, soltanto tre o quattro mesi per i pollastri. Il Natale, la Pasqua e l'Assunta venivano festeggiati con strage di capponi, agnelli e oche. I cani e i gatti, se partivano con il piede giusto, potevano morire anche di malattia, ma le loro cucciolate erano sterminate sistematicamente: bastava un sacco e una fonte. I piccioni non facevano in tempo a lasciare la cova.

La massaia aveva un amore per le bestiole, ci parlava, ne lodava la salute e la bellezza. Poi gli dava una morte cruenta senza esitazione né rimorsi. I maiali, prima del carnevale, venivano sgozzati e facevano un po' pena. Il più delle volte la morte di un animale apriva a una festa



o a una circostanza lieta. Così di padre in figlio, e io che ero lì per le vacanze mi adeguavo; anzi. Il giorno della Assunta si apriva la caccia. Era costume di prendere la Messa alla Villa, invece che alla Pieve. Verso le undici ci raggiunsero anche i cacciatori che avevano sospeso la battuta iniziata all'alba. Gli uomini stavano fuori dalla chiesa, e noi ragazzetti li imitavamo senza sforzo. Sulla piazza imbrecciata furono adagiati una mezza dozzina di lepri, mentre le doppiette aperte e angolate prendevano il sole all'esterno della navata. Parallelo a questa, un muro alto circa un metro chiudeva lo spiazzo, e sosteneva un campo i cui solchi correvano nella stessa direzione. A un certo punto quando il chierichetto scampanellava l'Elevazione, cominciò a valle una canizza, sempre più velenosa e sempre più vicina. «Vien su, vien su», «e non ci sono manco le poste», si agitarono i cacciatori: «Sor Fortunato tirategli voi!», sentenziò il più anziano. Il fattore, che non aspettava altro, infilò due corazzate nella doppietta che richiuse di scatto: io per due o tre volte vidi le orecchie del lepre che spuntavano da un solco; poi ci fu lo sparo. «Bel tiro» commentarono i più, e un altro lepre si aggiunse al carniere. Io avrei voluto essere nei panni del sor Fortunato.

Da quel giorno tutti i discorsi sulla caccia mi attraevano, e colsi anche una sorta di rispetto e ammirazione che la comunità tributava a chi aveva un fucile.

Alberto aveva 13 anni come me, Antonio era un po' più piccolo. Vivevano nell'attesa dei 16 anni, quando il sor Fortunato, come gli aveva promesso, gli avrebbe fatto prendere la licenza di caccia col "prestito"¹.

Comunque già avevano preso il fucile in mano: qualche tiro al piattello, qualche sparo alla nocetta con un adulto vicino.

Verso i primi di settembre, Antonio ci disse che aveva scoperto dove il babbo nascondeva le chiavi che ci separavano dai fucili. Malizia e azione, fu un attimo. Dieci minuti dopo, scarpette da ginnastica e un calibro trentadue² in mano, con una manciata di cartucce che sembravano sigarette, eravamo in marcia: Febo frenetico apriva la strada. In men che non si dica, eravamo

al "sasso" di Monte Tezio.

Febo cercava da maestro³: dopo poco si irrigidì a cinquanta metri da noi, Alberto gli si avvicinò in punta di piedi, fino ad essere stordito da un volo di starne: tirò il grilletto e ne cadde una. Festa e paura, dopo i complimenti ci dicevamo: «che abbiamo fatto! Se ci scoprono ci portano in prigione!» Al solito prevalse lo spirito venatorio, e questa volta fu Antonio a ribattere le starne e a centrarne un'altra. Inevitabile il secondo pentimento, tanto che ci scapicollammo per tornare a casa e rimettere il fucile nell'armadietto. Per strada sorse un altro problema: «che ne facciamo delle starne?», come dire: buttiamo via il corpo del reato, o ci comportiamo da cacciatori? Ad oggi sono contento che prevalse il senso di rispetto per gli animali morti: niente sfregi, dovevano finire a tavola. Trovammo anche una scusa puerile: «diremo che ce le ha regalate Ottavio».

Purtroppo non facemmo in tempo a sperimentare la nostra bugia: alla fattoria c'era già un comitato di accoglienza e i castigatori prevalevano sui comprensivi. Su tutti spiccava il sor Fortunato con la cinta dei pantaloni fuori posto, ossia in mano.

Noi ci avvicinammo finché il babbo punitore, giudicandoci a tiro, si slanciò verso il terzetto, rosso da far paura. Noi correavamo all'indietro cercando di mantenere la distanza di sicurezza e buttando là qualche ragione improbabile. Poi accadde un mezzo miracolo: il sor fortunato intravvide le due starne, e con il fiato che gli rimaneva sibilò: «gli avete tirato a striscio, per terra?!». «No babbo» rispose pronto Antonio, l'occhio destro: «la prima l'ha buttata giù Alberto e poi una anch'io al primo colpo».

Il padre punitore si fermò e abbassò il braccio che brandiva la cintura. Il viso infuocato si distese, e l'uomo trovò la via d'uscita: «promettete che non lo farete mai più». E poi per sicurezza le sanzioni: «sennò v'ammazzo dalle botte o vi metto al riformatorio».

Qualche anno dopo venimmo a sapere che anche il sor Fortunato aveva cominciato a cacciare da fregotto, e il babbo, stranamente, lo aveva perdonato.

1 La legge prevedeva che il padre si assumesse la responsabilità per i due anni mancanti.

2 Quella di prendere il fucile più piccolo fu l'unica decisione assennata.

3 Cacciatore vecchio cane giovane, cacciatore inesperto cane vecchio.

Il RE del MONTE

IL CINGHIALE

“Avevano oramai ucciso di tutto, Sebastiano e suo nonno e si sentivano quasi appagati quando ci fu l’incidente. Il vecchio neppure udì il cinghiale arrivare, la bestia era silenziosa, nera, e aveva uno sguardo da brigante; il vecchio lo credette un sogno così come credette di sognare quando la sua doppietta si inceppò sul più bello. Il vecchio lo credette un sogno ma non trovò nulla alla sua portata che lo aiutasse a liberarsene, né una pietra né un bastone, né un cane per leccarglielo via. L’animale prima lo scrutò poi lo squartò, lo aprì dal bassoventre allo sterno come una cerniera lampo...” (in: Alberto Capitta, “Alberi erranti e naufraghi”, Il Maestrale, Milano, 2013)

I popoli della “padania” dovrebbero sentirsi particolarmente legati al cinghiale: una leggenda narra infatti che fu proprio un cinghiale ad indicare al re degli Insubri Belloveso il luogo ove fondare *Mediolanum*, centro del “celtismo cisalpino”. Il cinghiale è abitatore dei boschi. Per i Celti i boschi erano sacri e qui i loro sacerdoti, i Druidi, vi trascorrevano molto del loro tempo, sia per raccogliere erbe e piante sia per celebrare riti. I Celti ponevano il cinghiale in relazione alla battaglia, alla sua tenacia in combattimento, alle sue capacità belliche e quindi il sognarlo o vederlo in una visione indicava il guerriero; i corni da battaglia, come elmetti e scudi, recavano spesso l’immagine della testa di un cinghiale.

*Immagini del cinghiale rifulgevano
sopra le protezioni delle guance
ornate d’oro
il bellicoso cinghiale offriva ai guerrieri co-
raggiosi*

*la sua fulgida protezione di spirito indurito dal
fuoco*

Il cinghiale era l’animale araldico di Merlino, così come l’orso lo era di Artù. Nel componimento *Kulhwch e Olwen*, una delle primissime fonti su re Artù, il re è presentato come cacciatore di un cinghiale dal nome *Twrch (porcum) Treyd*, o *Trwyth*. Secondo tale testo, questa fu la più grande caccia al cinghiale dell’isola e si estese al Galles del Sud e in Cornovaglia; *Twrch Treyd* era un re trasformato in cinghiale. Sempre nella cultura celtica, cibarsi ritualmente delle carni del cinghiale in occasione della festa del primo dell’anno equivaleva ad assorbire la potenza divina mediante il nutrimento sacrificale.

Ma quanto è complessa la simbologia correlata a tale mammifero!

Il suino nero della mitologia egizia era il dio Seth, che si trasformò in cinghiale per scagliare un dardo di fuoco nell’occhio di Horus. Di conseguenza fu maledetto da Rà e la sua carne venne ritenuta impura. E si dice che il cinghiale abbia travolto a morte sia Atteone, divinità frigia, sia quella greca Adone: il cinghiale è quindi dispensatore di giustizia.

Citèrea, veduto Adone
giacer morto a sé davante,
col crin sozzo ed il sembiante
tutto asperso di pallor,
agli amori diè comando
di portare a sé il cinghiale
e quegli, alti sopra l’ale,
nella selva il rintracciar.

Nella mitologia greca, il cinghiale di Eriman-

to era un poderoso e ferocissimo cinghiale che viveva sul monte omonimo e che terrorizzava tutta la regione; Ercole lo catturò vivo: fu la sua terza delle dodici fatiche. Il cinghiale di Calidone (calidonio) è in vece un cinghiale di straordinaria possanza: fu mandato da Ares per uccidere Adone innamoratosi di Afrodite.

Ma in questo suide possiamo ravvisare un simbolo spirituale di saggezza, conoscenza, verità, lealtà. I Vichinghi adoravano invece il cinghiale per le sue qualità belliche. Era invocato dai guerrieri nordici perché desse loro la forza e la determinazione per vincere. Ad un livello più pratico, peraltro, era simbolo di salute e di prosperità: era sacro a Freya e a Freyr, le due divinità, femminile e maschile, della fertilità nell'antica Scandinavia.

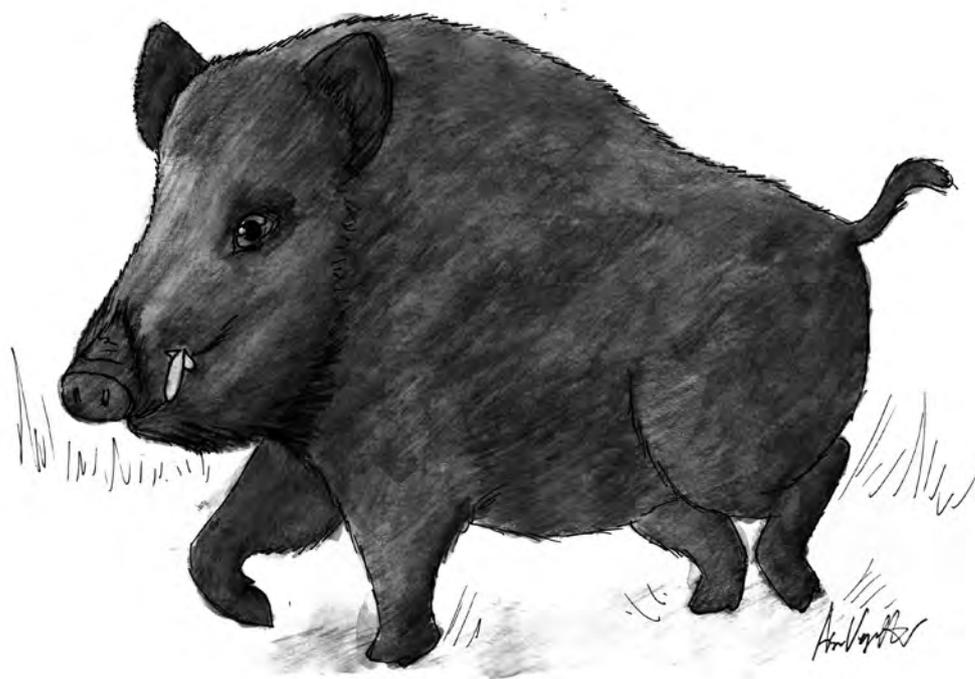
Nell'Europa successiva all'avvento del cristianesimo, come il cervo rappresentava il bene, il cinghiale era invece il male. Come animale pagano diventò infatti l'antitesi delle virtù cristiane. Le zanne (dentacci invero) venivano considerate alla stregua di corna e nel primo Medioevo il cinghiale fu paragonato al diavolo. Nel XIV secolo, Bastardo di Buglione vedeva i cristiani come leoni e i saraceni come cinghiali. E il maiale di Sant'Antonio Abate sarà un maiale o un cinghiale? Una trasposizione dei miti da cultura a cultura lo ipotizza tale.

Ma il simbolismo del cinghiale resta appannaggio della cultura celtica: "importante animale sacro", espressione di combattività e forza, la sua carne veniva messa nelle tombe come viatico per dar loro forza nel viaggio verso l'aldilà. Il cinghiale assume una simbologia complessa che a seconda della sua posizione sulla Croce Celtica

cambia di significato: a est è saggezza, conoscenza, guarigione, verità, lealtà; a sud è portatore di fertilità e vitalità; a ovest racchiude le qualità dell'iniziazione ai misteri della vita e della morte; a nord è ispiratore di musica e poesia.

Il termine cinghiale verrebbe fatto derivare dal latino *singularis* ("solitario"), incrociato con cinghia, per il collare di setole di differente colore. Ha una corporatura massiccia e robusta, per muoversi agevolmente nella fitta vegetazione del sottobosco. La testa costituisce un terzo della lunghezza totale del corpo. Il profilo laterale è tozzo, mentre quello frontale è talmente compresso che la larghezza della testa e del collo è uguale a quella del resto del corpo. Ha occhi piccoli e laterali, orecchie erette, pelose e molto mobili (e che odorato!). La bocca è munita di una possente muscolatura masticatoria. La dentatura è tale da permettere un'alimentazione omnivora (son tutti denti e non zanne!). Il suo mantello è folto ed ispido con colorazione che varia a seconda dell'età e della stagione.

Appartenente alla classe *Mammalia* e alla famiglia *Suidae*, il genere è *Sus* e la specie *scrofa*: *Sus scrofa*, secondo Linneo, già dal 1758. La tassonomia si complica se differenziamo le tante sottospecie che dall'Eurasia e dal Norda-



frica (ove è originario) si diffondono in tante parti del globo. Il nostro, lungo sino a quasi due metri, con una coda di 30 cm, con il peso massimo che può superare i 200 kg, è uno dei mammiferi terrestri più diffusi. Occupa vari habitat, si nutre di qualsiasi cibo, corre velocemente e nuota con destrezza. Il maschio vive da solo (*singularis*, appunto), tranne nella stagione degli accoppiamenti quando si unisce alle femmine e combatte i maschi rivali per la difesa dell'harem. Le femmine, che partoriscono in media da 4 a 6 cuccioli (16 – 20 settimane dura la gestazione) sono molto protettive con i piccoli con cui possono formare gruppi sino alle venti e oltre unità. I piccoli del cinghiale hanno il mantello bruno chiaro con strisce più chiare lungo il dorso e i fianchi che li aiutano a mimetizzarsi nel nido di erba, muschio e foglie nel folto del bosco. Durante le prime due settimane di vita, la madre lascia raramente la cucciolata; ma a poco a poco i piccoli sia avventurano fuori dal nido alla ricerca di cibo, e dai due ai 6 mesi d'età, quando diventano meno vulnerabili, le strisce si attenuano fino a scomparire del tutto. A 7 mesi i cinghiali sono indipendenti.

In Italia la specie è distribuita, seppure con areale discontinuo, dalla Valle d'Aosta fino alla Calabria, oltre che Sardegna, Sicilia ed Elba (e altre piccole isole). E' stato inserito nell'elenco delle 100 specie più dannose del mondo! Omnivoro, si nutre di ghiande, faggiole, castagne, tuberi, bulbi, cereali e frutti vari, piccoli animali (invertebrati e vertebrati tra cui rettili, vipere comprese, anfibi), e uova e nidiacei di uccelli... Può tornare dannoso, e molto, alle coltivazioni, nelle zone ove le loro popolazioni sono più numerose e compiono sortite nei campi, devastando ogni cosa e consumando ingenti quantità di prodotti. E ne sanno qualcosa i nostri coltivatori!

Conduce vita prevalentemente crepuscolare e notturna ed è più diurno soltanto laddove disturbato dall'uomo.

D'estate sta nei luoghi più umidi ed ombrosi e di frequente fa il bagno di fango: l'insoliamiento (o insoglio); è la prima azione che il cinghiale compie dopo essersi svegliato ed ha la duplice funzione di rinfrescare il corpo e di favorire la cicatrizzazione delle numerose ferite che l'animale solitamente si procura.

Il cinghiale

Ficcato, il suo grifo villosa, contro il muro tra le bottiglie. Trofeo di caccia sull'Appennino. Tra etichette di vigneti scelti, - e i rovi. Con i canini arcuati, l'occhio obliquo. Una regalità selvaggia. E la polvere si è depositata, adagio, su quei vetri di vini tabaccosi. Appeso. Morsicato dai cani. Fulminato dalle doppiette.

Ma nel suo occhio fisso vi sono stati mondi.

Universi sprofondati. Diverse fertilità, dimensioni. Ben prima di questa, che ha le primordiali ascendenze nel mare, e lo sguardo viscido dei padri.

Nell'occhio cosmico del mostro la furia polverosa, il maligno col grugnito nel brago che grufola nell'uomo.

Pierluigi Bacchini

Più che predatore, il cinghiale è preda: di lupi, orsi e...di iene e coccodrilli. Ma è l'uomo il principale predatore, il rapporto con il quale è assai controverso. Dalla Araldica alla caccia, per finire in... cucina.

La carne di cinghiale è allora assai apprezzata un po' in tutto il mondo, eccezion fatta per i Paesi a religione musulmana ed ebraica, che lo ritengono impuro. Ed è vero che prima del suo consumo, le crani di cinghiale andrebbero esaminate dalle strutture sanitarie veterinarie: la *Trichinella* è sempre in agguato!

La carne di cinghiale, piuttosto fibrosa, si presta a cotture in padella, come stufati, in umido o sughi (in primis per le pappardelle); ma non sfigura nemmeno in arrosti o carni allo spiedo, purché preventivamente sottoposta a lardellatura e/o marinatura. E le salsicce, e i prosciutti, e i salami di cinghiale? Sono vanto anche della nostra regione. Ma sarà vero vanto?

VITA DA CINGHIALE

I CINGHIALAI SONO STATI AUTORIZZATI A SALIRE IN AUTO SU MONTE TEZIO PER "PASTURARE" I CINGHIALI ...



Fino qualche tempo fa, il cinghiale risvegliava in me solo l'appetitoso ricordo di un bel piatto di pappardelle, o al massimo una saporitissima collana di salsicce.

Oltre tutto non mi era nemmeno molto simpatico per la sua struttura oltremodo tozza e per la sua triste fama di animale pericoloso e spietato.

Poi, con il tempo, vista anche la feroce caccia che viene data a questi animali, tutto sommato meno dannosi di quanto si voglia far credere, ho incominciato a vederli con un altro occhio.

Mi sono reso conto che la triste fama è in gran parte frutto di una campagna denigratoria, anzi, proprio diffamatoria da parte di coloro che godono solo sparando spietatamente verso le sagome sguscianti tra la macchia di questi animali.

Intorno a loro si è creato un vero e proprio mercato, non solo di prelibata carne, ma di accessori, abbigliamento ed altro, per la caccia.

Ci sono grandi magazzini con reparti super forniti di tutto ciò che può concernere la caccia al cinghiale, e, alcuni di essi, traggono gran parte del loro profitto addirittura su vendita per corrispondenza.

La moda è talmente cresciuta che si rischia di non avere più abbastanza animali da cacciare e, nonostante i pianti di alcuni settori dell'agricoltura, questi poveri animali hanno rischiato di estinguersi.

E allora cosa avrebbero potuto fare i cultori di questa passione, senza più vittime da cacciare? Che cosa ne avrebbero fatto di tutti gli armamentari accumulati nel tempo e curati con tanta passione?

Sembra così che siano corsi ai ripari, incrociando i cinghiali autoctoni con altri animali provenienti soprattutto dall'EST Europa, creando un ibrido, più grosso, più robusto, più prolifico, più dannoso per la campagna insomma.

Ma cosa importa?

E' una manna per la caccia al cinghiale!

Va beh!

Tornando allora a questi animali che se ne starebbero tranquilli tra il fitto della macchia, lentamente ho incominciato a vederli con un altro occhio.

La mia matita ha incominciato a muoversi autonomamente e ne sono scaturiti dei personaggi caratteristici, non molto eleganti, ma tutto



sommato simpatici, che pensano in modo quasi umano, come noi, anzi meglio di noi.

Il loro umorismo li rende simpatici, proprio come volevo io.

Le loro battute secche e dure proprie di un essere poco socievole, rustico e selvatico, mi sembrano azzeccate in un mondo così ostile

nei loro confronti, ma forse, a pensarci bene, ostile in senso lato.

Oggi ormai siamo tutti contro tutti, cattivi, spietati, senza morale, e quindi questi pensieri, che scaturiscono da anime semplici, non possono che far sorridere e, spero, dare un minimo di speranza per un futuro meno squallido.



PROGRAMMA ESCURSIONI 2014

Come d'uso dai primissimi anni, la nostra Associazione, all'arrivo dell'autunno organizza le escursioni per il periodo successivo.

Come ogni anno, quindi, a settembre del 2013, ci eravamo riuniti per studiare qualche simpatica discesa in un bel fosso ignoto, qualche salita su colline erbose e profumate e lungo sentieri boscosi ancora vergini.

Poi è successo l'imprevedibile, anzi il prevedibile ma non in misura talmente pesante.

E' uscito il consueto programma escursioni CAI.

E' uscito il previsto programma escursioni Amici di Manlio.

E' uscito il programma Seniores CAI.

E' uscito il programma Ecomuseo del fiume e della torre.

Poi è uscito un nutritissimo programma escursioni Trekking 14.

Stiamo solo aspettando il programma organizzato dai giovani del gruppo Carmelitane Scalze!

Non bastano più i perugini volonterosi di escursionismo per riuscire a creare gruppi sostanziosi di camminatori!

Non rimane che andarcene a coppie, sottobraccio a passeggio per il Pian di Massiano a chiacchiere e o parlare di questo e di quello! E così noi poveri quattro polli della "Monti del Tezio" rimasti affezionati alla nostra associazione il giovedì sera non potremo fare altro che decidere se la domenica successiva andarcene a passeggio lungo il "fosso del rospo", o sul "colle del caprone" oppure lungo il sentiero boscoso della "puzzola".....

Tanto che altro ci rimane?



Ricette gustose

Ciambella di mele

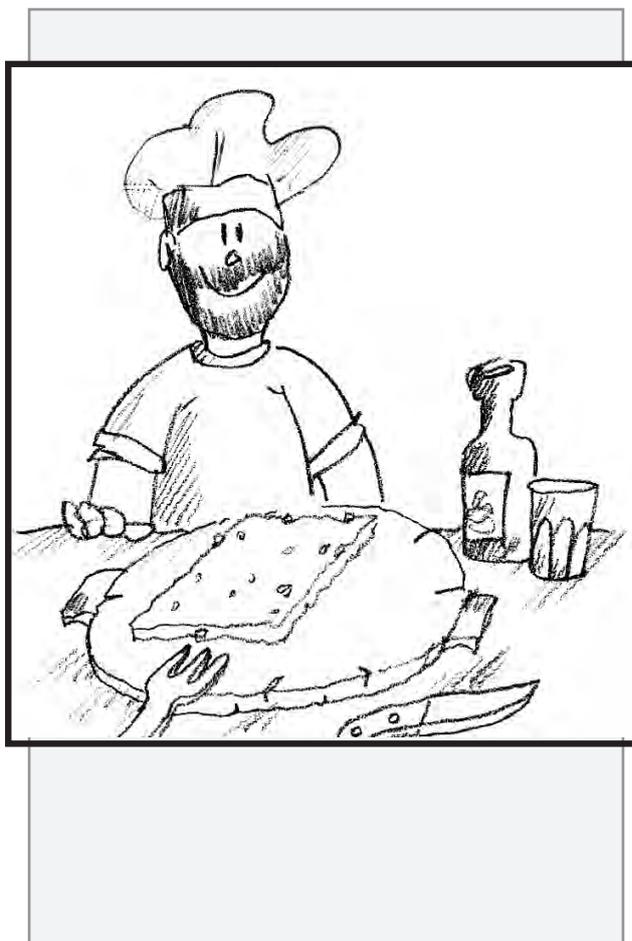
La ciambella di mele si prepara iniziando ad affettare la frutta e cuocendola nel vino con lo zucchero, successivamente andrà preparata la pastella alla quale andranno aggiunte le mele ed il composto verrà cotto in forno. Fate raffreddare la ciambella e portatela in tavola cosparsa di zucchero a velo.



La ricetta completa

Ingredienti

- 500 g Farina
- 350 g Zucchero
- 250 g Burro
- 4 Uova
- 1/2 bicchiere Vino bianco dolce
- 800 g Mele renette
- 1 cucchiaino di scorza di limone
- 1 bustina Lievito in polvere
- 1/4 l Latte
- Se gradita si può aggiungere anche altra frutta secca come uvetta, prugna o altro.



Preparazione

Sbucciate e tagliate a fettine non troppo sottili le mele, cuocetele velocemente (circa 5 minuti o finché il vino sarà evaporato) nel vino al quale avete aggiunto 2 cucchiaini di zucchero. A cottura ultimata lasciatele raffreddare.

In una terrina lavorate il burro ammorbidito con lo zucchero, unitevi, uno alla volta, i tuorli d'uovo, aggiungete il latte, la scorza di limone e la farina. L'impasto deve risultare soffice, ma abbastanza consistente.

Aggiungete all'impasto le mele, le chiare montate a neve ed il lievito. Amalgamate bene il tutto e versate in uno stampo imburrato ed infarinato.

Cuocete in forno caldo per un'ora a 180 °C. Servite la ciambella cosparsa di zucchero a velo.



Associazione Culturale
MONTI DEL TEZIO
Via Osteria del Colle
Colle Umberto I - 06133 Perugia